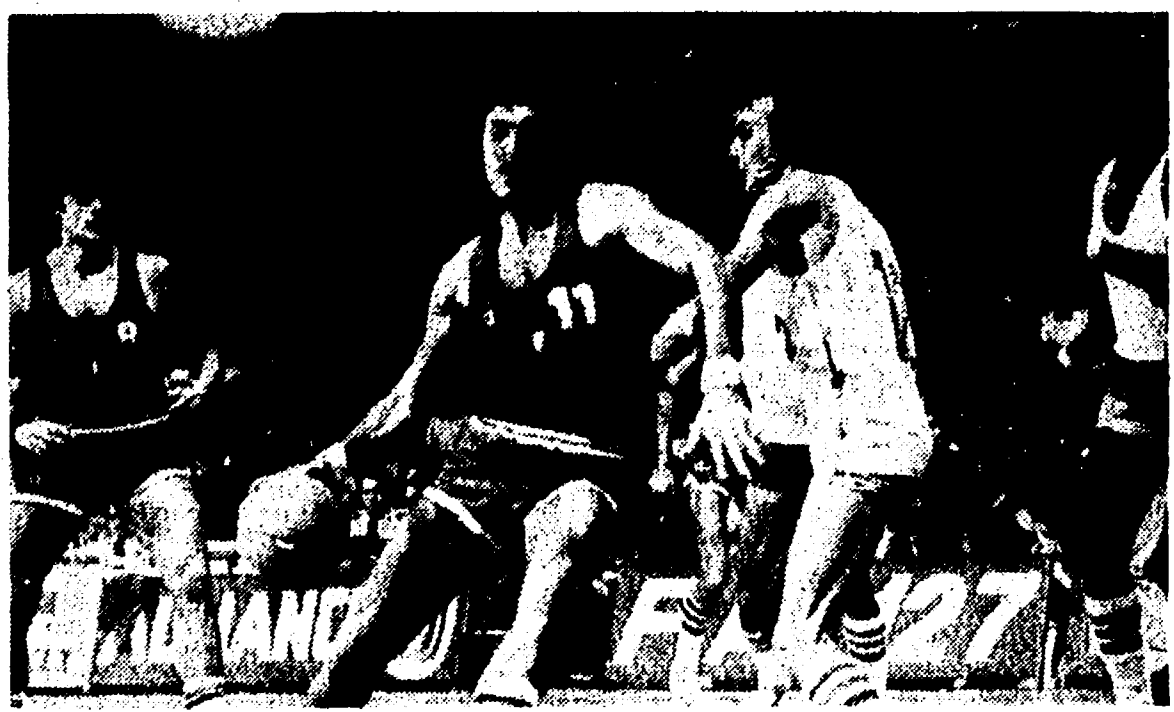
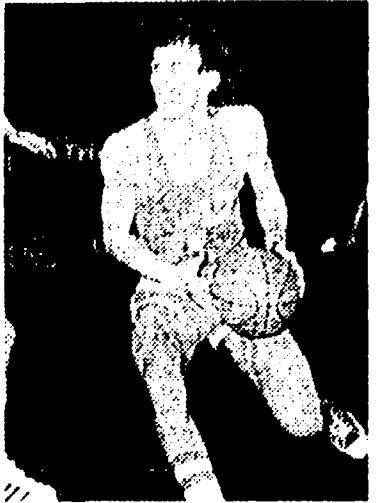


**Basket:
i mondiali
di Manila
commentati
dal regista
azzurro**



Meneghin e Dalla Fiori in azione.



Il play-maker azzurro Pier Luigi Marzorati.

Conclusi i «mondiali» dopo un certo periodo di riflessione, eccoci ai commenti, ai bilanci e all'analisi nei minimi particolari della trasferta di Manila, al fine di trarne delle indicazioni, ognuno secondo il proprio giudizio ed in conformità al ruolo interpretato nel corso della manifestazione.

Mi sembra di poter affermare che quella nelle Filippine sia stata la trasferta più difficile ed impegnativa sostenuta dalla squadra azzurra in questi ultimi anni. E' ciò a tribuito — oltre al valore delle squadre partecipanti, certamente non inferiore ad un campionato europeo — alle difficoltà di adattamento ad un clima caldo umido, al contempo che in alcune occasioni la calorosa collaborazione ed il fattivo impegno degli organizzatori non sono riusciti ad evitare, ma soprattutto alla continua avvertenza nei confronti della paludosa salsina dal periodo della preparazione da qualche accompagnatore e non.

Dicevamo del clima. L'alto indice di umidità (87-90 per cento) si è dimostrato uno dei problemi principali da risolvere sin dai primi giorni di allenamento: dopo gli iniziali dieci minuti di riscaldamento ci trovavamo sudati e fradici e, a causa delle gocce che cadevano sul terreno di gioco, eravamo costretti a limitare il nostro sforzo atletico per non perdere l'equilibrio e quindi scivolare. Le cadute, comunque, non sono state poche. Lo stesso problema affiorava inevitabilmente in partite con l'aggiunta che, una volta avvicinandosi e costretti a tornare in panchina, difficilmente riuscivamo a recuperare le energie consumate, in quanto le vampe di calore ci sprigionavano dall'epidermide pratica permettevano di stare tranquilli, anzi ci invogliavano al movimento.

Per accelerare i tempi di adattamento al particolare clima che avremmo praticato in partita, abbiamo adottato un limitato allo stretto indispensabile l'uso dell'aria condizionata (un vero refrigerio!) in albergo e, tifone permettendo, abbiamo trascorso il maggior tempo possibile all'aperto in piscina. All'avvicinarsi del tifone, prontamente segnalata dalla televisione che invitava tutti a restare nelle proprie abitazioni, la caotica città di Manila si paralizzava e le navi ancorate nella baia erano lasciate in balia della bufera d'acqua. Anche il giorno successivo al tifone, la città presentava puntualmente allagamenti che, specie nelle zone più basse di Manila, rendevano praticamente impossibile la circolazione. Per tutti questi motivi e per le poche ore lasciate libere dagli allenamenti o dalle partite ufficiali, abbiamo avuto esigue possibilità di visitare una città che, accanto alla miseria che attanaglia la maggior parte degli abitanti, offre ben poche attrattive. Di indubbio interesse, comunque, Fort Santiago, piccolo forte consumato dal tempo che ricorda la guerra contro gli spagnoli, e il cimero cinese, ricco di vere e proprie tombe-salotto (dotate perfino di modernissimi elettrodomestici) che fungono da punti di ritrovo. De- cissamente caratteristico an-

**Solo collaborando
con più impegno
si può puntare
veramente in alto**

L'insoddisfazione per la medaglia sfumata non deve però far ricadere tutte le colpe sull'allenatore Primo

di PIER LUIGI MARZORATI



Scontro fra Barivera e Ubiratan nel match che fruttò il «bronzo» al Brasile nei recenti mondiali di Manila.

che il piccolo rione di Cinnatown.
Il giorno precedente il rientro, a campionati finiti, spettacolo affascinante ci è stato offerto dalle cascate di Pansanjan, località situata ad una ottantina di chilometri da Manila. Le cascate si raggiungono solo risalendo la corrente a bordo di canoe che fendono le acque sotto la spinta di due canoisti che, oltre a lavorare di paglia, in prossimità delle rapide sono costretti a cercare appoggi nei massi. Lo spettacolo che si offre al ritorno (all'andata la paura di cadere in acqua non permette di osservare

calorosa accoglienza non è bastata agli organizzatori ad evitare certi contrattempi che si sono verificati nel corso dei mondiali di basket, programmati proprio in concomitanza coi campionati asiatici juniores. Non poche volte, a causa dell'inefficienza dei trasporti, ci è stato costoso assistere all'assegnazione dello stesso campo di allenamento contemporaneamente a due squadre diverse, originando di conseguenza spiacevoli ritardi.

Analizzando più dettagliatamente il vero scoppio della nostra trasferta, direi che il quarto posto finale ottenuto lascia spazio ad alcune considerazioni. Innanzitutto il risultato ottenuto dai nostri giocatori è indubbiamente fatto meglio di squadre d'alto livello come Stati Uniti (formazione da non sottovalutare, pur non essendo la migliore rappresentativa nazionale), Canada, Portorico e Cecoslovacchia. Le stesse squadre che ci hanno battuto e che hanno fatto meglio di noi non sono certamente sconosciute e non mi sembra il caso di aggiungere altro a proposito di Jugoslavia, URSS e Brasile. Ciononostante penso che il risultato ottenuto sia inferiore alle nostre possibilità.

A questo punto interveno le critiche, che per certi aspetti sul morale dei giocatori e dell'entourage commosse. E a tal proposito va sottolineato che ancora una volta tutto il movimento cestistico non ha saputo evitare quel clima intimidatorio che a lungo andare ha nociuto alla spedizione. Durante i campionati ha infatti avuto ripercussioni negative la lotta tra coloro che sostenevano la validità della trasferta e i più accaniti oppositori della linea scelta e tracciata da Primo e dalla Federazione.

Troppo spesso le polemiche tra società e federazione, obiettivamente divise da interessi diametralmente opposti, hanno influito negativamente sulla responsabilità che rappresentano senza dubbio l'ideale cornice all'accoglienza e generosa indole del popolo filippino. Purtroppo, dicevamo, la



Il c.t. azzurro Giancarlo Primo.

**Nonostante le autorità sportive
si siano dichiarate contrarie**

**Le vetture di Formula 1
vestiranno tutte
le «proibite» minigonne?**

Che cosa giustifichi l'ottimismo di Jean-Marie Balestre, dal 10 ottobre nuovo presidente della CSI (Commissione sportiva internazionale), per ora non si riesce a spiegare. Balestre, che — sono sue parole — si era dimesso tre anni fa dalla carica di vice presidente della stessa commissione perché «c'erano troppi interessi particolari, sia geografici sia economici», ha ora accettato di fare il presidente di questo discusso organismo dirigente dell'automobilismo mondiale, annunciando iniziative e provvedimenti che non sembrano facili da attuare, almeno alla luce di quanto si è visto e si vede finora.

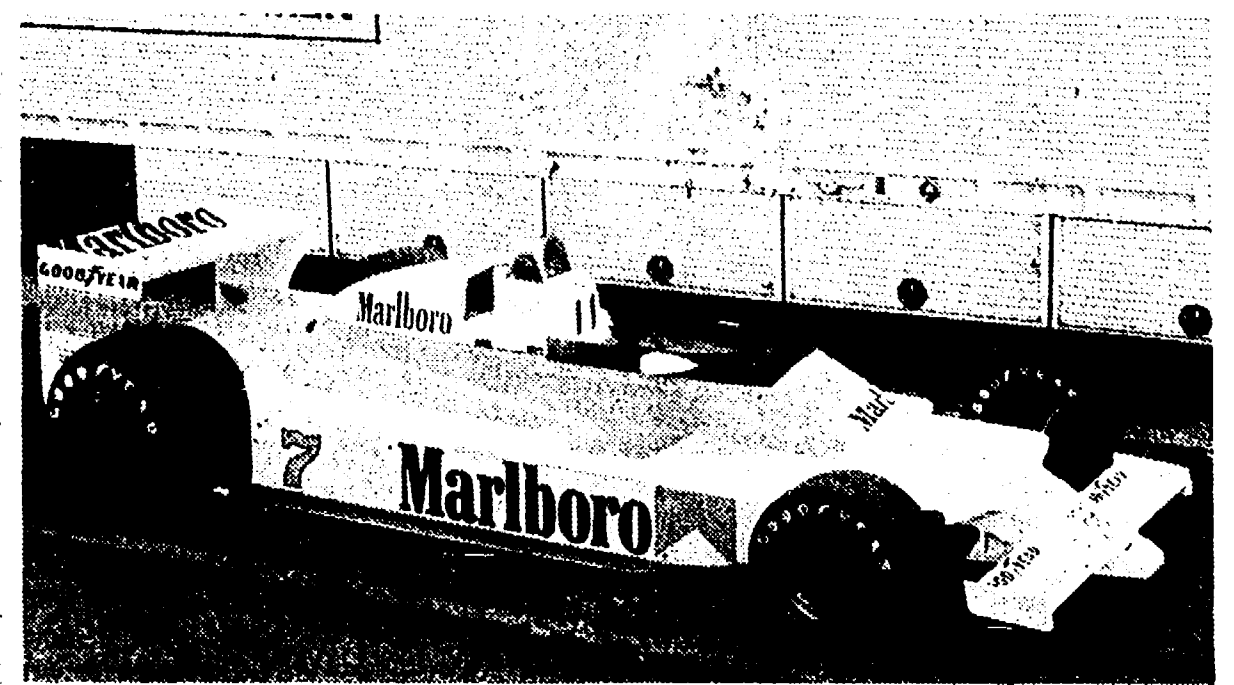
Mentre infatti il neoeletto fa affermazioni più o meno di principio, i costruttori stanno preparando — e qualcuno, come la McLaren ha già sfornato — macchine dotate di appendici mobili laterali, ossia di «minigonne», tanto che qualcuno ha affermato che l'«anno tutti correranno con la... Lotus».

Come si ricorderà, nello scorso agosto, a Zandvoort, il bureau della CSI, mentre confermava la proibizione dei ventolatori, vietava dal primo gennaio prossimo «le strutture laterali flessibili, considerando che queste strutture, autorizzate unicamente per colmare lo spazio tra la carrozzeria e il suolo, sono in realtà utilizzate per creare una deportanza la cui conseguenza è un aumento sensibile della velocità in curva». In quell'occasione il bureau incaricava la sottocommissione dei regolamenti tecnici di elaborare, in collaborazione con la FOCA (Associazione dei costruttori), entro lo scorso primo ottobre, i testi regolamentari per mettere in atto quanto deciso.

Ma proprio in conseguenza delle elezioni che hanno portato Balestre alla presidenza della CSI al posto di Ugeux l'impegno non è stato rispettato. Tuttavia, il 3 ottobre, la CSI emetteva un nuovo comunicato nel quale si ribadiva la volontà di vietare le «mini-skirt», e però, con un ragionamento alquanto contorto, si parlava di «compromesso d'inchiesta». Si diceva che il rappresentante dei costruttori, e cioè Bernie Ecclestone, si associava alla politica della CSI, accettando, anzi addirittura proponendo, «la soppressione immediata delle minigonne trasversali», ma, nel contempo, si parlava di dollari (da 600 a 800 mila) già investiti dai costruttori per la preparazione delle macchine per il 1979. Insomma, non si capiva bene dove si volesse arrivare, o meglio, si capiva solo che in pratica non era stato ancora deciso niente.

Mentre la posizione della CSI permane tuttora incerta (si parla di una messa a punto del nuovo regolamento entro i primi di novembre), i costruttori, come si è visto, stanno preparando vetture capaci di ottenere il cosiddetto «effetto terra» o «effetto Venturi», mediante le minigonne. La McLaren, si è già accennato, ha messo fuori nei giorni scorsi una nuova vettura, la M28, fornita di vistose appendici laterali e si sa che tutti gli altri team stanno lavorando in questa direzione. L'Autodella sta addirittura preparando un nuovo motore di 12 cilindri a V di 60 gradi (che sarà utilizzato dalla Brabham sia dalla monoposto tutta Alfa) per consentire alla CSI di leggere da parte della CSI la sua pronta ad «adeguarsi» alla situazione. Per questo motivo, si dice, ci sono notevoli ritardi nella preparazione della nuova macchina, la cui presentazione alla stampa era stata data per imminente.

Certo, se la Commissione sportiva internazionale non sarà capace di imporsi, ricadrà su di essa l'ulteriore discredito e il primo a subirne le conseguenze sarà proprio il nuovo presidente Balestre, partito con tanti buoni propositi. Egli, infatti, forte dei voti ottenuti oltre che dai rappresentanti dell'Europa occidentale anche dagli esponenti di altre importanti zone geografiche come Azamas (URSS), Naccache (Sudamerica) e Frost (Pacífico), i quali so-



La McLaren M28 presentata nei giorni scorsi nella quale è ben visibile la «minigonna», cioè l'appendice mobile che congiunge la fiancata della vettura con il suolo. La nuova macchina verrà pilotata da John Watson e da Patrick Tambay. A destra: Mario Andretti, vincitore del mondiale con la Lotus, prima vettura munita di minigonne.

no fra i vice presidenti, ha detto di voler ridare piena autorità all'organismo da lui presieduto.

Era le cose di immediata attuazione ci dovrebbero essere l'istituzione di una licenza internazionale, emessa dalla CSI, per piloti, costruttori, organizzatori e commissari di gara; una commissione di disciplina che dovrebbe prendere adeguati provvedimenti nei confronti dei piloti e degli stessi direttori di corsa che

si rendono responsabili di incidenti; l'applicazione rigorosa dei regolamenti vigenti in attesa di una migliore regolamentazione.

Si attende di vedere se il neopresidente della CSI riuscirà ad opporsi ai costruttori



Mario Andretti, vincitore del mondiale con la Lotus, prima vettura munita di minigonne.

Lo ha finora ignorato anche il mercatino



Merlo, come vivono da disoccupati gli ex campioni?

L'ex interista continua ad allenarsi sotto la guida del brasiliano Nenè - «Non si sa mai: potrei essere chiamato da un momento all'altro»

Scamparono per mesi dalle cronache e dalla scena calcistica Claudio Merlo, il calciatore di Torpignattara, è tornato a fare notizia: con la riapertura delle liste di trasferimento, il suo nome è riapparso nei titoli, è tornato al centro dell'interesse dell'ambiente calcistico. Numerose società che, nell'ultima campagna, hanno sbagliato alcuni acquisti o in questo periodo hanno avuto la disgrazia di perdere qualche titolare sono infatti interessate ad acquistare un nome così fortunato che ha fatto il muratore per quasi 50 anni e un pezzo di pane me lo ha sempre portato a casa. Ed è apparsa una nuova offerta: la Lazio, punto perché sono cresciuto in un ambiente popolare e ci sono rimbasto legato che non sono mai stato lontano dalla Lazio — ci dice — e anche perché se una società decidesse di utilizzarmi mi basterebbe giocare un paio di partite di allenamento per trovare la giusta posizione in campo».

Cosa provi quando aprì un giornale e rivedi il tuo cognome nel titolo?
«Un po' di emozione. Dimmi, dentro di me dico: hai visto che non ti hanno dimenticato, che sei sempre sulla bocca degli sportivi. Poi apro gli occhi e mi accorgo che per il momento sono soltanto un illustre «disoccupato»».

«Quindi solo un momento di emozione e basta?»

Alludì alla tua esperienza con l'Inter?
«Ero partito da Firenze pieno di entusiasmo: finalmente avrei giocato in uno stadio — San Siro — che è ritenuto la vera Scala del calcio. Chiappella aveva fatto fuoco e fiamme per avermi ed io avevo convinto mia moglie a seguirmi. Purtroppo, sin dai primi momenti, mi resi conto che sarebbe stato difficile inserirmi in quell'ambiente. Ero abituato a Firenze dove tutti ci conoscevano, dove uno può girare per le strade e viene salutato. Con i compagni si fissava di andare fuori con le mogli e in alcune occasioni ci ritrovavamo anche con i figli. Insomma ero stato abituato a vivere in una grande famiglia. A Milano, invece, ognuno fa vita per conto proprio. Ti ritrovi sul campo, ti allenati, scambi due parole e poi come in fabbrica, al fischio della sirena ognuno va per conto proprio».

Loris Ciullini

NELLE FOTO: Claudio Merlo in immagini d'archivio. A sinistra nel campo, con grinta; a destra con la moglie Marta sulla spiaggia di Forte dei Marmi.